

Ginetta Calliari e i focolari in Brasile

Tutto è possibile per chi crede

Conclusa a Osasco la fase diocesana del processo di beatificazione

di CARLA COTTIGNOLI

Vuole una vita segnata da tinte forti, da vette e abissi, quella di Ginetta Calliari. «Chi l'ha conosciuta testimonia che Ginetta era una donna di fede che, affascinata da Gesù, seguì la sua chiamata: "Andate e fate discepoli tutti i popoli". E come Isaià prontamente rispose: "Eccomi, invia me". Lo ha evidenziato monsignor Ercilio Turco, vescovo della diocesi brasiliana di Osasco, alla recente conclusione (l'8 marzo) della fase diocesana del processo di beatificazione svoltasi nel contesto dell'Anno della fede e della preparazione della Giornata mondiale della gioventù che propone ai giovani «una fede missionaria». Ginetta aveva condiviso sin dal 1944 con Chiara Lubich e il primo gruppo di giovani che l'avevano seguita le grandi scoperte e le prove dei tempi della fondazione e della prima espansione del Movimento dei Focolari in Italia e poi nel mondo. Era tra i pionieri che varcarono l'oceano per stabilire i primi centri al di là dei confini dell'Europa, tanto da essere riconosciuta co-fondatrice dei Focolari in Brasile. Possiamo qui ripercorrere solo per titoli il "libro" della sua vita, cercando di dare la parola direttamente a lei con qualche riga tratta da scritti autobiografici.

Ginetta era nata a Lavis, un piccolo centro nei pressi di Trento, il 15 ottobre 1918. È la seconda di tre figlie. I genitori sono di umili origini, di fede profonda. In famiglia la chiamano "figlia del dopoguerra" per il suo carattere ribelle e inquieto. Il suo forte temperamento la porta a dominare, a prevalere sugli altri: «Fin da piccola - confessa - tutti mi dovevano stare sottomessa». Nello stesso tempo si fondono in lei una profonda esigenza di libertà, una spiccata sensibilità per l'arte e la letteratura. È assetata di Dio, alla ricerca della felicità. È insensibile alle ingiustizie tanto che (aveva poco più di 20 anni) nonostante le promesse di credito, appena si fanno palesi le ingiustizie che si sono serviti e contadini fuggono con la sorella dalla "gabbia dorata" di un ricco conte presso cui lavoravano, e ritorna nella loro città, Trento, per condividere con i concittadini il dramma della guerra che infuriava. Ed è alla notizia data dalla sorella di aver visto alcune giovani - erano Chiara Lubich e le sue prime compagne - «far fagotto di vestimenti scarpine e cappotti, per darli ai poveri, che avrà inizio il capovolgimento della sua vita. Desidera subito conoscerle. Chiara le parla della sua scelta: «Mi spiego, come avesse lasciato tutto per seguire Gesù e l'avevo scelto non glorioso sul Tabor, o mentre opera miracoli (...) ma sulla croce, nel momento in cui grida "Dio mio, Dio mio perché mi ha abbandonato?". Ginetta aveva sempre sfuggito il dolore. Da quel momento - scrive - «mi sono sentita come la sposa del Cantico dei cantici che va in cerca dello Sposo e lo trova dappertutto». Lo riconosce e ama nel prossimo più bisognoso, solo, deluso. Va di scoperta in scoperta. Più tardi scrive: «Mi è parso come se all'improvviso mi trovassi in cima al Calvario, come mi assumeva le proporzioni dell'umanità intera».

Quando, nel 1948, Chiara si trasferisce a Roma affida a lei il Movimento nascente a Trento, e poi Milano e Torino, Parma, Firenze, la Sardegna. E nel 1959, insieme ad altri sette focolarini e focolarine, il Brasile. All'arrivo a Recife, il primo impatto è uno shock per la povertà ben visibile sulle strade. «Non ti dà un crocifisso di legno, ma un Crocifisso vivente»: è la consegna di Chiara al momento della partenza. Scrive: «Il Crocifisso era lì, vivo nei fratelli, non si poteva restare inermi». Forte la certezza che solo Dio avrebbe potuto risolvere quei gravi problemi sociali, «quando la sua Parola avesse trasformato il cuore degli uomini. Perché prendere dove c'è e mettere dove non c'è solo Lui poteva farlo. Solo Dio! Non un Dio astratto, relegato nei cieli, ma quello che avevamo imparato a "generare tra noi". Il nostro impegno è testimoniarlo presente in una comunità di persone pronte a dare la vita l'una per l'altra». Viva la certezza che «Lui avrebbe insegnato la strada». E così è avvenuto. Negli anni sempre più persone di ogni categoria sociale sono contagiate da questa avventura del Vangelo. Si moltiplicano i centri di formazione, diventa

stile di vita la comunione dei beni, così come era stata vissuta sin dai tempi della guerra a Trento; in aerea tra le più depresse si avvia un processo di autopromozione, come avvenuto a Recife, dove il quartiere denominato "Isola dell'Inferno" si trasforma in "Isola Santa Teresina". Sino al fiorire dell'economia di comunione che Ginetta, insieme a tutta la comunità del Movimento in Brasile, vede come risposta al grido di Gesù nell'umanità divisa dal baratro tra ricchi e poveri. Seguirne le prime concretizzazioni le è costato "sangue dell'anima", come lei stessa dirà.

Era un progetto ardito quello lanciato da Chiara Lubich nel 1991 durante una sua visita in Brasile. Lei invitava gli imprenditori a condividere un terzo degli utili con i più poveri e a orientare tutta la gestione delle aziende alla cultura del dare in antidoto alla cultura egoistica dell'aver. Non solo, incoraggiava a creare nuove aziende che si ispirassero a questi principi. E questo mentre il Paese attraversava una profonda crisi economica e molte aziende chiudevano. Poteva sembrare l'epoca meno adatta. «Ma - scrive Ginetta - la genialità di Dio non è quella degli uomini. Lui ben conosceva la tragica situazione economica del Brasile. Cristo vuole che viviamo di fede: "Tutto è possibile per chi crede"». Così rispondeva a chi le poneva questa obiezione.

Dopo pochi anni sorge un polo imprenditoriale con le prime aziende che aderiscono al progetto. Attrae l'attenzione non solo di imprenditori, economisti, ricercatori e studenti, ma anche di politici a livello nazionale tra cui André Franco Montoro, ritenuto uno dei padri del nuovo Brasile che sorgeva dopo il periodo della dittatura militare. Dopo pochi anni prende forma, anche in questo grande Paese, il Movimento politico per l'unità, per contribuire a rinnovare, con lo spirito di fraternità e unità, il mondo politico. Ginetta assiste ai primi passi mentre era ricoverata in ospedale, negli ultimi mesi di vita. Il suo è ancora un contributo di sofferenza. Come la deputata federale Luiza Erundina de Souza le dirà annunciandole: «Ginetta, il Movimento per l'unità è piantato nel Parlamento brasiliano. È un piccolo seme. Tu ne hai pagato il prezzo».

Quale il segreto di tanta fecondità, quale la sua eredità? Ci risponde Chiara Lubich in una lettera rivolta a tutto il movimento, poco dopo la sua dipartita, avvenuta l'8 marzo 2001: «In quest'epoca così avara di modelli», la indica come «modello di vita cristiana» e unità, «la dose che più l'ha caratterizzata». Ginetta - si legge - «ha annullato completamente se stessa e, come Gesù abbandonato, ridottosi a nulla, è stato Mediatore tra noi e il Padre, così lei è diventata autentica mediatrice del carisma dell'unità per tutti. Si è messa al suo servizio per viverlo e a farlo vivere. Ed ecco di qui l'autenticità della sua vita, il segreto, il miracolo, la concretezza e la completezza delle sue opere. Di qui l'essere riconosciuta unanimemente co-fondatrice di quel pezzo di Movimento che è il Brasile».

Ma la sua vita «è significativa non solo per i cristiani, ma anche per chi sta al di là degli orizzonti della Chiesa», come ha affermato il vescovo di Osasco, Difatti, in questi anni, la sua memoria è stata celebrata alla Camera dei deputati a Brasília, in assemblee legislative di dieci Stati. Ginetta Calliari è cittadina onoraria di São Paulo. Il suo nome si legge sul viadotto della grande strada che conduce alle metropoli. Ebrei e buddisti riconoscono in lei un modello di vita.



Ginetta Calliari, co-fondatrice del Movimento per l'unità, a un anno dall'inizio dell'episcopato brasiliano.

mento politico per l'unità, per contribuire a rinnovare, con lo spirito di fraternità e unità, il mondo politico. Ginetta assiste ai primi passi mentre era ricoverata in ospedale, negli ultimi mesi di vita. Il suo è ancora un contributo di sofferenza. Come la deputata federale Luiza Erundina de Souza le dirà annunciandole: «Ginetta, il Movimento per l'unità è piantato nel Parlamento brasiliano. È un piccolo seme. Tu ne hai pagato il prezzo».

Quale il segreto di tanta fecondità, quale la sua eredità? Ci risponde Chiara Lubich in una lettera rivolta a tutto il movimento, poco dopo la sua dipartita, avvenuta l'8 marzo 2001: «In quest'epoca così avara di modelli», la indica come «modello di vita cristiana» e unità, «la dose che più l'ha caratterizzata». Ginetta - si legge - «ha annullato completamente se stessa e, come Gesù abbandonato, ridottosi a nulla, è stato Mediatore tra noi e il Padre, così lei è diventata autentica mediatrice del carisma dell'unità per tutti. Si è messa al suo servizio per viverlo e a farlo vivere. Ed ecco di qui l'autenticità della sua vita, il segreto, il miracolo, la concretezza e la completezza delle sue opere. Di qui l'essere riconosciuta unanimemente co-fondatrice di quel pezzo di Movimento che è il Brasile».

Ma la sua vita «è significativa non solo per i cristiani, ma anche per chi sta al di là degli orizzonti della Chiesa», come ha affermato il vescovo di Osasco, Difatti, in questi anni, la sua memoria è stata celebrata alla Camera dei deputati a Brasília, in assemblee legislative di dieci Stati. Ginetta Calliari è cittadina onoraria di São Paulo. Il suo nome si legge sul viadotto della grande strada che conduce alle metropoli. Ebrei e buddisti riconoscono in lei un modello di vita.

I cinque «imperativi ecumenici» partono dalla consapevolezza che cattolici e luterani condividono il battesimo nel corpo di Cristo e che devono rafforzare ciò che essi hanno in comune anche quando «le differenze sono più facilmente visibili e vissute». Inoltre, cattolici e luterani «necessitano di reciproche esperienze di incoraggiamento e di critica» che aiuteranno entrambe le comunità a trasformarsi e a giungere a una comprensione più profonda di Cristo.

Il terzo «imperativo» afferma che cattolici e luterani «dovrebbero impegnarsi ancora per cercare l'unità visibile, per elaborare assieme cosa significhino nel concreto e per raggiungere questo obiettivo». Il quarto «imperativo» riguarda la testimonianza cristiana alla luce delle profonde trasformazioni del mondo. I fedeli, è spiegato al riguardo, «debbono ritrovare insieme la forza del Vangelo di Gesù Cristo per il nostro tempo» e dividerla con gli altri in modo tale che non aumentino le divisioni e la competizione tra le comunità. Infine, cattolici

Presentato a Ginevra il documento congiunto di cattolici e luterani «Dal conflitto alla Comunione»

Cinque passi per l'unità

GINEVRA, 18. «Cinque imperativi ecumenici» per caratterizzare la celebrazione, nel 2017, del 500° anniversario della Riforma protestante: sono contenuti nel documento congiunto della Chiesa cattolica e della Federazione luterana mondiale, intitolato «Dal Conflitto alla Comunione», presentato lunedì 17 giugno a Ginevra. Si tratta di un lungo e dettagliato testo, scritto dalla Commissione internazionale per l'unità cattolica-luterana, che si pone come riferimento al fine di superare le incomprensioni reciproche e per ribadire l'impegno alla comune testimonianza cristiana nel mondo. Il documento è stato presentato durante una conferenza presso la sede della Lutheran World Federation (Lwf), a Ginevra, alla presenza del cardinale presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, Kurt Koch, e del segretario generale della Lwf, Martin Junge. «La divisione della Chiesa è qualcosa che non possiamo festeggiare - ha osservato il cardinale Koch facendo riferimento all'anniversario luterano - ma siamo in grado di vedere ciò che è positivo e cercare di trovare vie verso un futuro da condividere assieme». Il reverendo Junge, riferendosi al documento comune, ha aggiunto che «questo è un passo molto importante in un processo di guarigione di cui tutti abbiamo bisogno e per il quale tutti stiamo pregando».

Nel documento, pur riaffermando l'esistenza di alcune differenze, si sottolinea che è stata raggiunta una tappa del cammino ecumenico nella quale cattolici e luterani possono offrire una interpretazione diversa della storia e apprezzare la sincera fede di entrambi. «Sta nascendo la consapevolezza tra luterani e cattolici - si legge - che la contrapposizione del secolo XVI è finita» e che «le ragioni per condannarsi a vicenda sulle questioni di fede sono cadute nel dimenticatoio».

I cinque «imperativi ecumenici» partono dalla consapevolezza che cattolici e luterani condividono il battesimo nel corpo di Cristo e che devono rafforzare ciò che essi hanno in comune anche quando «le differenze sono più facilmente visibili e vissute». Inoltre, cattolici e luterani «necessitano di reciproche esperienze di incoraggiamento e di critica» che aiuteranno entrambe le comunità a trasformarsi e a giungere a una comprensione più profonda di Cristo. Il terzo «imperativo» afferma che cattolici e luterani «dovrebbero impegnarsi ancora per cercare l'unità visibile, per elaborare assieme cosa significhino nel concreto e per raggiungere questo obiettivo». Il quarto «imperativo» riguarda la testimonianza cristiana alla luce delle profonde trasformazioni del mondo. I fedeli, è spiegato al riguardo, «debbono ritrovare insieme la forza del Vangelo di Gesù Cristo per il nostro tempo» e dividerla con gli altri in modo tale che non aumentino le divisioni e la competizione tra le comunità. Infine, cattolici



Il cardinale Kurt Koch all'inizio della Federazione luterana mondiale a Ginevra (LWF/S. Gallay)

e luterani «dovrebbero essere insieme testimoni della misericordia di Dio nella proclamazione e nel servizio al mondo», riconoscendo che la credibilità dei cristiani aumenta nel momento in cui si approfondisce anche la loro unità.

Il documento, come detto, si pone come punto di confronto progettato in vista della celebrazione dell'anniversario della Riforma protestante. Il cardinale Koch, riferendosi all'evento, ha sottolineato che «il vero successo della Riforma può essere raggiunto solo attraverso il superamento delle nostre divisioni». In una intervista a Radio Vaticana, monsignor Matthias Turk, membro del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, ha affermato che «questo è il primo anniversario della Riforma che può essere celebrato ecumenicamente». Richiamando i contenuti del documento, monsignor Turk ha commentato: «Le ragioni che portano a divisioni nella Chiesa spesso si fondano su malintesi e su interpretazioni diverse dei medesimi contenuti di fede e delle stesse convinzioni teologiche. Nel comune dialogo ecumenico internazionale, abbiamo saputo riscoprire i fondamenti comuni, le basi comuni che abbiamo sulle questioni di fede, e abbiamo saputo affermare che questi punti non sono più motivo di divisione tra le Chiese. Il nostro documento riassume tutti questi passi come la raccolta di ciò che abbiamo in comune e si proietta nel futuro, alla ricerca del prossimo passo nella comune testimonianza al mondo di oggi».

Le comunità luterane si stanno preparando adeguatamente a un anniversario particolarmente significa-

tivo. «Mentre si avvicina l'anniversario della Riforma - ha affermato il vescovo Munib A. Younan, presidente della Lwf - il documento «Dal Conflitto alla Comunione» offre l'opportunità di riflettere sulla nostra storia particolare, in modo che possiamo correggere il nostro comportamento e impegnarci gli uni e gli altri in modo più costruttivo per il bene della missione di Dio». Il vescovo emerito Eric Huovinen della comunità evangelica luterana in Finlandia, che è anche membro della Commissione internazionale per l'unità cattolica-luterana, ha esortato a concentrarsi sulle questioni teologiche fondamentali. «Nessuno di noi può da solo decidere - ha puntualizzato - come costruire l'unità e abbiamo bisogno di un lavoro teologico profondo».

A un anno dall'iniziativa dell'episcopato brasiliano a favore della formazione dei seminaristi

Tasche e cuori aperti alle diocesi più povere

BRASILIA, 18. A un anno dalla sua istituzione è tempo di primi bilanci per «Comunione e condivisione». Chiesa solidale, il progetto di solidarietà sorto dalla preoccupazione dell'episcopato brasiliano per la formazione (principalmente filosofica e teologica) dei seminaristi delle diocesi più povere. «Ci sono fratelli vescovi che si trovano in difficoltà per quanto riguarda il mantenimento sia dell'azione pastorale nella loro diocesi sia dei seminaristi», ha spiegato il presidente della Commissione episcopale per la solidarietà tra le diocesi, Alfredo Schäffer, vescovo di Parnaíba e responsabile del progetto. La commissione è stata creata nel maggio 2012, dopo l'assemblea generale della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Cnbb) svoltasi ad Aparecida.

Dal giugno dell'anno scorso, tutte le diocesi e le prelature territoriali destinano l'1 per cento del reddito lordo mensile a un fondo amministrato dalla stessa Cnbb, con l'obiettivo di collaborare con le diocesi che non hanno le risorse per finanziare completamente la formazione dei loro seminaristi. Queste diocesi sono state divise in due gruppi: il

primo comprende quelle con redditi mensili fino a 10.000 real, il secondo con redditi mensili tra i 10.000 e i 20.000 real; redditi provenienti da parrocchie, santuari, affitti e altre entrate. «Esistono situazioni di grande precarietà in Brasile - ha detto monsignor Schäffer - di vescovi che vivono in maniera disinteressata e povera, e talvolta anche nel bisogno, al fine di mantenere i seminaristi». Il fondo di solidarietà, dall'agosto scorso, attua il trasferimento di un importo di due salari minimi a beneficio di ogni seminarista delle quattordici diocesi e prelature territoriali del primo gruppo: Marajó, São Felix, Corumbá, Borba, Ruy Barbosa, Ponta de Pedras, Pararatinga, São Raimundo Nonato, Zé Doca, Brejo, Carolina, Bom Jesus do Gurugiá, Bagé, Humaitá. Dal marzo 2013 il fondo ha avviato il trasferimento di un importo del 75 per cento di due salari minimi a ciascun seminarista delle ventidue diocesi e prelature territoriali del secondo gruppo, ovvero Abaetetuba, Barra, Oeiras, Jordão, Lábrea, Cametá, Coroatá, Florianópolis, Salgueiro, Itabuna, Tefé, Três Lagoas, Irecê, Coari, Cristalândia, Cruzeiro do Sul, Cra-

teus, Coxim, Barra do Garças, São Gabriel da Cachoeira, Almenara, Itacoatiara, Serrinha. Alla fine di maggio avevano già beneficiato del progetto 22 seminaristi. Ogni diocesi interessata deve comunicare alla Conferenza episcopale il nominativo del seminarista e inviare una relazione annuale sull'aiuto ricevuto e sulla sua applicazione. «Comunione e condivisione» ha la durata di cinque anni, al termine dei quali (nel 2017) l'assemblea generale della Cnbb tirerà un consuntivo. Ma del progetto *Comunhão e partilha. Igreja solidária* si è discusso già ad aprile, durante l'ultima assemblea plenaria tenutasi sempre ad Aparecida: «È stato - ha commentato il vescovo ausiliare di São Paulo, Edmar Perón, responsabile della regione episcopale Belém - uno dei momenti più significativi dell'incontro. Si è parlato della bellezza della condivisione fra le diocesi e fra i vescovi: fra le diocesi e le prelature c'è una condivisione mensile attraverso il progetto *Comunhão e partilha*, tra i vescovi una ripartizione per cui chi viene da lontano paga quanto chi viene da vicino, al di là del sostegno che alcuni vescovi hanno dato diret-

tamente ad altri fratelli. Abbiamo offerto testimonianza della bellezza e dell'efficacia di gesti questi di solidarietà, anche piccoli. Come ha detto monsignor Schäffer: "Ho trovato cuori e tasche aperti". Crisi vocazionale o strutturale, si chiedeva il Centro di statistiche religiose e indagini sociali (Ceris) analizzando i dati sulle vocazioni in Brasile nel 2010 e mettendo in correlazione difficoltà economiche familiari ed entrate in seminario: «Sono le famiglie più umili, quelle delle regioni più povere, che danno oggi il maggior numero di candidati al sacerdozio. Se nel passato era la regione meridionale in testa nel numero di ingressi nei seminari, attualmente - si legge nel dossier - è il nord-est che conta l'indice maggiore di entrate nella vita ecclesiale, tanto per i seminaristi diocesani che per quelli religiosi». Il Ceris sottolineava inoltre che «molte diocesi stanno allontanando, e sprestando, candidati al clero a causa dei problemi economici che devono affrontare per aiutarli. Considerando queste "perdite", la quantità dei chierici in Brasile sarebbe ancora maggiore, con un impatto considerevole nella società».

